

EVENTI Una antica storia Molluschi: frammenti di mare



Da anni si occupano di ambiente marino, oggi sono insieme per una iniziativa che valorizza uno dei più antichi e tradizionali mestieri tarantini: la molluschicoltura: sono la Fondazione Michelagnoli e l'Istituto per l'ambiente marino costiero, C.N.R. Talassografico "A. Cerruti" di Taranto.

La Fondazione come è ben noto, è costituita da biologi, subacquei, ingegneri, marinai e uomini di mare, ricercatori e studenti, tutti animati da un sentimento comune: l'amore per il mare. Il suo obiettivo è promuovere la cultura del mare divulgando in generale le conoscenze, le tecnologie ed i comportamenti corretti, indispensabili per perseguire la salvaguardia dell'ambiente marino ed in particolare la filosofia delle aree marine protette.

L'Istituto Talassografico, nato nel 1914 come "Laboratorio demaniale di biologia marina" per la ricerca applicata alla molluschicoltura, è entrato a far parte definitivamente del Consiglio Nazionale delle Ricerche nel 1977, e oggi afferisce al Comitato nazionale per le Scienze.

Martedì 15 dicembre alle ore 17.30 nel Salone degli specchi di Palazzo di Città, con il patrocinio del Comune di Taranto, La Fondazione ed il Talassografico presenteranno il libro "Frammenti di mare. Taranto e l'antica molluschicoltura" che ruota attorno alla preziosa collezione di belle e inedite fotografie dei primi del secolo scorso che Attilio Cerruti, primo direttore del Laboratorio demaniale di biologia marina, oggi CNR/IAMC Talassografico di Taranto, era solito scattare per documentare ogni fase del suo lavoro.

La pubblicazione, scritta a più mani, presenta con un approccio multidisciplinare l'attività della molluschicoltura da diversi punti di vista: scientifico, storico, sociale, economico, letterario e gastronomico. Il tutto in una cornice grafica di grande suggestione.

Farà da corredo all'incontro di presentazione del libro una rassegna di gigantografie tratte dalla pubblicazione stessa che mostrano il Mar Piccolo di un tempo attraverso scene di vita e lavoro quotidiano legato al mare. Un libro, e una rassegna che rappresentano un emozionante spaccato sulla vita della città ai primi del secolo scorso, in cui volti e suggestivi scorci di Taranto e dei suoi mari mostrano come la città abbia sempre vissuto di mare.

La pubblicazione è una significativa testimonianza della storia, intrinsecamente legata al mare, del territorio tarantino e offre spunti di riflessione sulla diffusione della cultura del mare, di cui Attilio Cerruti e Carmelo Maggio, "padre" della Fondazione Michelagnoli, sono stati autentici e appassionati promotori.

Introducono Fabrizio Martello e Nicola Cardellicchio e intervengono Piero Massafra, Ester Cecere, Fabio Caffio e Salvatore Mellea.

LA CITTÀ DEL DOPO-MURO FRA NOSTALGIA E SPERANZA

BERLINO La Porta di Brandeburgo, antica porta della città e suo simbolo, fino al 1989 si trovava immediatamente dietro la linea del confine



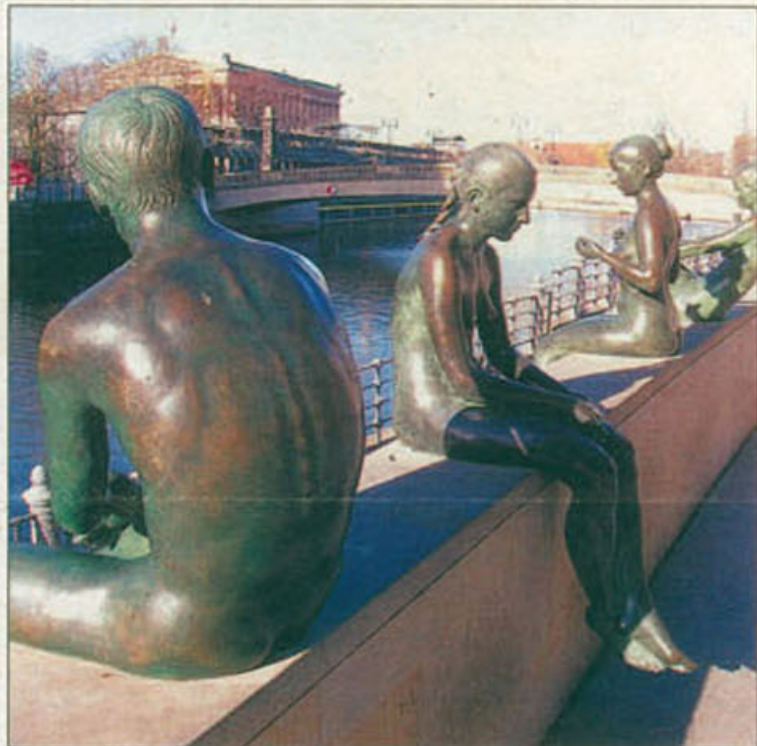
RECENSIONI Lo scrittore sloveno interpreta una città frammentata e protesa verso il futuro

Berlino: negli occhi e nell'anima di Ales Steger

Negli stessi giorni della celebrazione del ventennale della caduta del muro di Berlino, avevo tra le mani e l'ho letto - un libro suggestivo, dilaniante e dolcissimo, "Berlino". La città del dopo-muro, vista da uno scrittore sloveno: Ales Steger. "Uno splendido trentacinquenne" - così lo ha definito Dario Borso nella sua premessa - che ha vissuto un anno a Berlino, per una borsa di studio dall'Università di Lubiana, e raccoglie in trenta brevi prose, l'anima di una città, frantumata eppure intera, fatta di passato e di futuro, dove tutto si muove in una realtà non ancora del tutto costruita, penetrandola in tutte le sue scaglie, quelle materiali e quelle che sprizzano fuori dagli uomini, dalle cose, dalle strade e dalle piazze, incespinando in quei mattoni rossi che sono la fessura, il segno di un muro che è caduto senza essere caduto mai.

Il libro, fresco di stampa, edito da Zandonai Ed. di Rovereto di Trento, per la cura redazionale di Giusy Drago, è tradotto in italiano da Michele Obit. E, proprio per merito di questa traduzione, certamente non facile, limpida e ben articolata, entra con facilità nella mente e nello spirito di chi lo legge, sia pur se fuori da una realtà che è lontana e vicina nello stesso tempo. Per quel segno profondo che l'evento della caduta del muro, ha rappresentato e rappresenta nel quadro storico di una contemporaneità che stiamo vivendo... mentre siamo come in attesa - e non abbiamo ancora capito di che cosa -.

Non meraviglia se il passato raccolto in queste pagine faccia sembrare la voce di Marlene Dietrich cantare per



le truppe tedesche, o vedere la luce di quel fanale dove Lili Marlene aspettava ogni sera il suo soldato... E' il gioco eterno del tempo che passa, e li lascia i segni della svastica che nessuno vorrebbe ricordare. Così che la nostalgia si mescola con la speranza. La giovinezza perduta si mescola con la vecchiaia. E i sogni sono saltati finiti tra le pietre residue che i turisti hanno raccolto o raccolgono forse ancora lungo quel solco.

La novità letteraria di questo scrittore che scrive in sloveno e precisa ironizzando: "il mio accento sloveno-austro-ungarico deve sembrare alla grande Berlino la crosta bruciata

di una mollica non cotta a sufficienza", a noi apre lo sguardo sul quadro di una letteratura che ha una storia relativamente recente, derivata dal latino e dal tedesco, a cui si può dare una data di nascita, quel 1991 che è l'anno in cui la Slovenia raggiunse l'indipendenza e la dignità di Stato e il popolo sloveno prese coscienza di una unità linguistica diventata un imperativo.

Le prose che compongono il libro che conta 125 pagine e sono corredate da fotografie dello stesso scrittore, rigorosamente in bianco e nero, non sono racconti o novelle... sono la traduzione scritta di sensazioni e

di emozioni, divise tra memorie che allo scrittore non appartengono direttamente, ma in cui egli si infila da quella squallida stanza dove vivrà il suo anno berlinese, dove sente le presenze passate, e spaccati di un tempo proiettato verso il futuro, che è invece presente, dove il riassunto degli anni dell'olocausto è un libro ancora aperto. E sulle sue pagine si muove una generazione che si sta spegnendo, e quella giovane che sembra viva, ma che per essere tale le manca ancora qualcosa. Forse quel senso dell'unità che non si è ancora rivelata. Dov'è l'ovest, dove l'est? A Berlino è la città con i suoi abitanti a decidere l'orientamento.

Ales è anche poeta: è comunque un artista. A Berlino è come a casa. La città della memoria e del monito ha la poesia ancorata nel terreno. E quando fotografa, l'obiettivo si fissa sugli angoli bui e sulle schiarite improvvise... giochi di luce che si innalzano e ombre che si abbassano sui viali dagli alberi scheletrici, tra le rive dei fiumi che attraversano la città, lo Sprea, l'Havel, il Wuhle, tra i vecchi pensionati che portano a spasso il cane, o ballano nel locale lungo il fiume, e le grida gioiose dei bambini turchi che giocano nel cortile sotto gli occhioni, malnascosti dai veli, delle mamme... tra locali come il Kenò, proprio sotto casa, dove si riuniscono gli Halsabuhneider (i tagliagola) che sono una razza a sé, nata dai tempi mutati, e il parco del Reichstag così vicino a un passato mai cancellato, con quella modernissima cupola di vetro dell'architetto Norman Foster.

Lo scrittore che pur così giovane è decisamente maturo, appare tuttavia smarrito. Sembra il suo uno smarrimento direi atavico, dovuto al passato cui si sono affacciate le generazioni che lo hanno preceduto. Un passato frammentato e insicuro in quest'angolo della Mitteleuropa, che si è alimentato di ambiziosi sogni di libertà e di indipendenza, troppo spesso soffocati da imperia-

lismi e dittature.

Ora, i giochi sono fatti e affacciarci, come fa Ales al "suo" mondo letterario che si va concretizzando tra freschezza è segno di nuova nascita.

Ma l'ultima pagina del libro dà segni di una grande amarezza, e l'ultima visione che se ne ha, e che è l'ultima di Ales prima di lasciare Berlino, è quella di otto croci che la guida turistica mostra spiegando: sette per le vittime uccise mentre cercavano di passare oltre il muro attraversando a nuoto il fiume. L'ottava per gli altri, morti in un luogo sconosciuto.

(ANGELA MASTRONUZZI)

LECCE Una singolare iniziativa per i più piccoli dell'associazione 'Fermenti lattici'

Piccoli scienziati crescono

Fermenti Lattici è un'associazione che si occupa di cultura per l'infanzia, si è costituita all'interno delle Manifatture Knos di Lecce nell'ambito del bando della Regione Puglia "Principi Attivi - Giovani idee per una Puglia migliore" e si è fatta subito valere per le sue proposte innovative. Questo pomeriggio, dalle 16.30 alle 18.00, presso la libreria Ergot di Lecce, secondo appuntamento con "Anche gli scienziati sono stati bambini", laboratorio di esperimenti scientifici per bambini dai 7 ai 12 anni, a cura dei ricercatori del Dipartimento di Nanotecnologie dell'Università del Salento, che l'associazione ha organizzato in collaborazione con la rivista di editoria per l'infanzia UnduetreStella e le Manifatture Knos di Lecce.

Otto incontri, da novembre a giugno, ogni secondo sabato del mese, per dare spazio alla cu-

riosità dei ragazzi per i fenomeni naturali, effettuando dei veri e propri esperimenti scientifici, alcuni elementari, altri più complessi, alcuni diretti, altri in analogia con i fenomeni reali. Nel corso di questo originale e divertente laboratorio sarà realizzato un diario per registrare lo svolgimento degli esperimenti, la loro riuscita o meno, il gradimento presso i bambini, ai fini di una pubblicazione che possa poi essere utilizzata come strumento didattico nella scuola primaria. I sei ricercatori (Valentina Arima, Luisa De Marco, Fabrizio Mariano, Marco Mazzeo, Rosanna Mastria, Giovanna Melcarne) accompagneranno i bambini alla scoperta delle leggi della natura per imparare che anche i fenomeni apparentemente più complessi hanno una spiegazione e, soprattutto, che si può imparare divertendosi.